

## **UN'ARIA NUOVA TRA AMMINISTRAZIONE BIDEN ED EUROPA**

**di Federico Fubini**

**su Il Sole 24 Ore dell'8 giugno 2021**

Non è l'idillio. E forse non lo sarà mai più perché ormai appartiene ai libri di storia la lunga parentesi dell'America gigante buono che sbaragliò il nazifascismo, resuscitò la democrazia e finanziò la rinascita economica europea.

Da anni Stati Uniti ed Europa sono alleati e partner ma anche accaniti concorrenti. A quasi 5 mesi dal suo insediamento e a 3 giorni dalla sua prima visita ufficiale nel vecchio continente con tappe a Londra per il vertice G7, Bruxelles per il summit Nato e Ginevra per l'incontro con la Russia di Putin, si respira un'aria nuova tra l'amministrazione Biden e l'Europa.

Le incomprensioni iniziali, soprattutto con la Germania di Angela Merkel, stanno lasciando il passo a nuove affinità elettive, a una convergenza di vedute politiche e strategiche che potrebbe presto sfociare in un patto transatlantico rinnovato, arricchito dalla grande alleanza tra democrazie occidentali e non: il cavallo di battaglia con cui la Casa Bianca intende recuperare regole e rapporti di forza nel nuovo ordine mondiale, gli occhi puntati su Cina e Russia.

I segnali positivi si moltiplicano. Dopo il rientro negli accordi di Parigi sul clima e nell'Organizzazione mondiale della sanità in ossequio al multilateralismo carissimo all'Europa, è appena arrivato l'accordo di principio al G7 sull'adozione di una tassa globale del 15% per le multinazionali, altra battaglia europea di lunga lena. Come quella del recupero dell'intesa sul nucleare iraniano, cui gli Usa potrebbero riallinearsi.

Dopo il bastone delle sanzioni alle imprese Ue impegnate nella costruzione del Nord Stream 2, il gasdotto che collegherà direttamente Russia e Germania, la carota della sospensione: il beau geste di Biden verso Merkel che gli restituisce il favore con un secco no a Putin il quale, a lavoro ultimato, vorrebbe cancellare l'Ucraina come Paese di transito del gas russo, salvo la "buona volontà" di Kiev sul Donbass.

Poi c'è il crescente parallelismo tra le politiche verso la Cina. Alla fine, e nonostante l'enorme interdipendenza economica accumulata, Berlino non solo ha abbandonato la

scelta della neutralità tra Washington e Pechino ma ha accettato il congelamento dell'accordo Ue-Cina sugli investimenti per cui si era tanto battuta a fine 2020. Come il nuovo scudo Ue antiscalette con sanzioni al seguito per le imprese estere, in primis cinesi, foraggiate da aiuti di Stato. E una politica industriale comune mirata all'autonomia strategica nei settori manifatturieri e tecnologici più sensibili. Un'iniziativa speculare passerà domani con voto bipartisan al Senato americano: per tenere testa alla sfida commerciale e militare cinese e ristabilire i vantaggi industriali e tecnologici Usa, investimenti pubblici per quasi 250 miliardi a sostegno del settore privato.

La rimonta industrial-competitiva dell'Occidente unito rientra anche nel Nuovo Concetto Strategico che qualifica Cina e Russia come "rivali sistemici" e dovrebbe essere approvato dal vertice Nato del 14 giugno a Bruxelles. Per preservare il vantaggio tecnologico delle forze alleate, ridurre la dipendenza dalle forniture cinesi e tutelare l'indipendenza delle infrastrutture di appoggio, la Nato punta a nuovi standard nelle telecomunicazioni a prova di infiltrazioni "trojan" e allo sviluppo di tecnologie di punta anche nello spazio e nella cibernetica.

In un mondo dove cambiano minacce, sfide ed equilibri di potenza, l'idea del segretario generale dell'Alleanza, Jens Stoltenberg, è fare della Nato un'assise di consultazione politica sullo sfondo di una difesa collettiva rafforzata e una buona dose di resilienza di tutto il sistema.

Il momento della svolta sembra quello giusto. L'America di Biden appare sempre più determinata a suonare la riscossa dell'Occidente dopo anni di passività di fronte a concorrenti e antagonisti d'assalto, forti dello spreco sistematico di ogni regola.

L'Europa fino all'altro ieri sembrava assorbita dalla Realpolitik più che dalle crociate su valori e buone regole. O forse ancora di più lo era dalla propria debolezza. Oggi pare convinta che, lasciate a briglie sciolte, Cina e Russia hanno esagerato sulla sua pelle. Quindi il suo primario interesse diventa il contenimento dei loro eccessi di "sregolatezza" economica, politica e militare.

In breve, se l'equidistanza strategica diventa un boomerang, il voltafaccia val bene l'abbraccio con l'America di Biden. Con misurato entusiasmo.